



Ripulac

Il Juvara aveva esposto il desiderio di riposare nella Basilica, ma essendo morto in Spagna, il suo desiderio non fu esaudito.

Gareggia con Superga il Colle della Maddalena ove il Faro ricorda gli eroi che ricacciarono gli austriaci pronti ad invadere il nostro suolo. Nino Costa rievocando *el bosch dle Madlene* canta:

*Për ch'a ribeissa an pas la nostra tera  
Nòi — fieui d'Italia — i sòma mort an guera,  
Për fé pi grand e fort el nostr païs  
Tòma perssà 'l nostr sangh còntra 'l nemis  
e për fermé j'Alman a la frontiera  
sòma cascà d'antòrn a la bandiera...*

*La luña a s'aossa — bianca — sle Madlene  
e i mort a cantò për le neut serene.*

E Reagle con la sua chiesetta che sembra adagiata in una conca; e Mongreno che pare sorgere come per un magico prodigio fra il verde dei boschi e le ondeggianti erbe delle praterie; e Pino torinese ove il silenzio e la quiete hanno nelle ore del meriggio qualcosa di solenne? E ovunque piccole osterie, ovunque alberghi ove si può trascorrere tranquillamente qualche giornata, e ristoranti dal terrazzo che s'affaccia alla collina e alla lontana chiostra dei monti. E se non si vuole andare molto lontano ecco la sentinella avanzata della collina piemontese: il Monte dei Cappuccini. Quanti progetti, quante aspirazioni non ha alimentato quel monte nel passato e anche oggi, nelle discussioni fra Monssù Muss e Madama Gerbin! Anni fa qualche igienista aveva proposto lo sfratto dei Cappuccini per trasportarvi l'ospedale della Maternità; un medico voleva fondarvi un ospizio per convalescenti, nelle sedute comunali se ne parlava continuamente senza prendere nessuna decisione sino a che non venne impiantata la famosa funicolare che Monssù Muss rimpiange senza tregua. Sede del Club Alpino con museo, sale di ritrovo e magnifica vedetta offre ai torinesi una comoda salita, il conforto d'un caffè elegante e il suo piazzale magnifico.

*Dai Monti, sòl piassal d'ij Capussin,  
tra le gasie dapsin piène 'd fragranssa,  
còn le montagne bianche 'n lontanansa,  
e — sòta 'l Po — ch'a specia 'l Valentin  
còma l'è grand, còma l'è bel Turin!*

Così scrive Costa che di Torino ha esaltate le bellezze ed ha donato un soffio d'eterna poesia alle cose più umili. E i dintorni della pianura torinese sono forse inferiori per bellezza, per comodità, per vicinanza a quelli della collina? Rivoli con le sue ampie strade, con le sue piazze, col suo magnifico castello in cui il Conte Verde fin dal 1529 vi chiuse in prigione il superbo Conte Jacopo principe di Acaia, non è l'ideale per la villeggiatura dei torinesi e per le gite domenicali? E Avigliana coi suoi laghi leggendari non offre uno spettacolo di poesia a chi abita tutto l'anno in città? Non c'è piccolo paese come Pecetto, come San Mauro, come Stupinigi che non abbia il suo angolo romito che non goda della vista o dei colli o del Po, che non offra oblio e ridente ricetto a chi lavora e ne sente il bisogno, e talvolta rimpiango leggendo i versi che descrivono i giardini d'Armida del Tasso:

*Acque stagnanti, mobili cristalli,  
Fior vari e varie piante, erbe diverse  
Apriche collinette, ombrose valli,  
Selve e s' in una vista offerse:  
E quel che 'l betto e 'l caro accresce all'opre,  
L'arte che tutto fa nulla si scopre.*

che sia sparita la magnifica ed unica al mondo opera del Parco ricca di uno splendido palazzo con quattro chilometri di giardino ove Carlo Emanuele riceveva poeti come il Tasso, per dar luogo alla manifattura di tabacchi. Alla poesia arcaica è sottentrata quella del lavoro.

Torino, solcata da lunghi e magnifici viali, adorna di giardini e di fresche aiuole ad ogni tratto, con le sue ariose piazze che s'imbevono dell'aria della collina o della montagna offre, a chi vi rimane, la gioia di poter trascorrere le ferie senza troppo rimpiangere il mare o la montagna.

GIOVANNI DROVETTI



Monte Calerone